

I CATTOLICI NELLA BUFERA

Dopo l'allarme sul «rischio fascismo» da parte della rivista dei Paolini la dura presa di posizione d'Oltretevere: «Non è il nostro punto di vista»

La replica di Don Sciortino: «Mai ci siamo sognati di rappresentare ufficialmente il Vaticano o la Cei che hanno loro organi ufficiali di stampa...»

Famiglia Cristiana, il Vaticano si schiera col governo

Padre Lombardi: «Non ha titolo per riportare i pensieri della Santa Sede». Il Pdl gongola

di Luca Sebastiani / Roma

CHIAREZZA Tanto per evitare gli equivoci e mettere i puntini sulle i, ieri il Vaticano è intervenuto nella polemica che da giorni oppone il governo e Famiglia cristiana. Per chiarire la sua posizione e prendere la distanza di sicurezza dagli editoriali del settimanale

dei Paolini che ultimamente hanno fatto saltare i nervi, peraltro fragili, della maggioranza. Come quando ha avanzato i dubbi che in Italia stia progredendo una forma strisciante di fascismo.

«Il settimanale è una testata importante della realtà cattolica», ha riconosciuto padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa vaticana. Che ha subito aggiunto che nonostante questo «non ha titolo per esprimere né la linea della Santa Sede né quella della Conferenza episcopale italiana». Ergo: «le sue posizioni sono quindi esclusivamente responsabilità della sua direzione». Un'ovvietà per chiunque abbia una minima cognizione di come funzionano la stampa, ma non evidentemente per la destra. Che nel tirarsi fuori dalla mischia polemica da parte del Vaticano, ha voluto leggerci il nulla osta della Santa Sede alla condotta del governo. Maurizio Gasparri, che solo il giorno prima brandiva le minacce di querela ad Antonio Sciortino, il direttore di Famiglia Cristiana, ieri gongolava soddisfatto. «Una sconfessione di questa portata vale mille volte di più di una vittoria processuale per gli insulti subiti». Come lui hanno gioito innumerevoli esponenti della maggioranza. L'ellittico ministro per l'Attuazione del programma Gianfranco Rotondi, che incassate le parole del Vaticano ha benignamente analizzato che «Famiglia cristiana adotta una tecnica pubblicitaria collaudata, a cui collaboriamo tutti con simpatia». O come il battagliero sottosegretario Carlo Giovanardi, che salito sulle barricate contro il settimanale «cattocomunista» negli scorsi giorni, ieri ha preferito smentire le accuse di fascismo rivolte al governo adoperandosi in una visita ad un centro di recupero per tossicodipendenti del vicentino.



Piazza San Pietro

Ma la dichiarazione del Vaticano è stata una sconfessione di Famiglia Cristiana? «Non ci sentiamo sconfessati», ha dichiarato il direttore Sciortino che ha precisato a sua volta di non essersi «mai sognato di essere la voce ufficiale del Vaticano o della Cei». Per quello ci sono, rispettivamente, *L'Osserva-*

tore romano e *Avvenire*. Quindi, per Sciortino, la dichiarazione del Vaticano è «corretta». «Scorretto», per il direttore è invece chi cerca di usare strumentalmente la voce della Santa Sede. E a destra di questi tentativi ne sono stati in abbondanza. Tanto che in serata anche Rosy Bindi è intervenuta per

mettere in guardia la maggioranza di «non gioire troppo per l'ovvia precisazione di padre Lombardi, ma di prendere invece sul serio le critiche pesanti che vengono rivolte all'azione di Governo». Critiche, aggiunge la Bindi, «che sicuramente sono condivise da molte famiglie cattoliche italiane, che ma-

gari hanno votato per il centro-destra e che oggi sono deluse da un'azione di governo che discrimina la parte più debole del nostro paese». In effetti le critiche di Famiglia Cristiana al governo riguardavano, oltre alla sicurezza, anche la sua incapacità di rispondere alla crescente povertà delle famiglie.

Prima che ciò gli valesse l'accusa di «cattocomunismo». «La libertà d'informazione non può essere messa in discussione», ha tuonato ieri Vincenzo Vita del Pd, il quale ha giudicato «altamente discutibile» anche l'intervento del Vaticano che, ha detto, «non può che apparire come censorio».

L'INTERVISTA Beppe Del Colle, editorialista del settimanale
«Siamo caduti così in basso che non si discute più del merito delle questioni...»

«Siamo caduti veramente nel ridicolo». Il giorno dopo il vespaio di polemiche scatenate dal suo editoriale su Famiglia Cristiana, Beppe Del Colle è sconsolato. «Mi sono limitato a riportare le frasi di un'autorevole rivista - dice - ma evidentemente siamo arrivati così in basso che non si discute più del merito delle questioni, ma si attacca a prescindere».

Del Colle, a destra hanno rimandato al mittente le accuse di fascismo dandole del manganellatore...

«Guardi, io ho riportato le preoccupazioni di *Esprit*, esattamente come il giorno prima tutti riportavano l'elogio del *Newsweek* sul miracolo di Berlusconi. E ho riportato quei giudizi dell'autore-

vole rivista francese nella polemica che ci ha opposti al sottosegretario Giovanardi che ci aveva definito cattocomunisti perché avevamo liberamente criticato le politiche del governo sulla sicurezza».

E cosa dice *Esprit*?
«Una cosa semplice. E cioè che la durezza manifestata nei confronti dei rumeni e dei rom con-

«Il mio giornale esprime il suo punto di vista senza andare contro né alla legge né alla dottrina cristiana»

la questione delle impronte da prendere ai bambini, è il segnale di qualcosa di preoccupante che sta avvenendo in Italia. Un discorso, questo, contenuto in un ragionamento più ampio sulla tendenza al declino della Democrazia, declino manifesto, per *Esprit*, in due casi in particolare: nel populismo di Berlusconi e nell'autoritarismo di Putin».

Si ma la destra dice che lei usa toni squadristi...

«Siamo alla barzelletta. Senza discussione sul merito della questione, prima ci attaccano dandoci dei cattocomunisti e poi definendoci fascisti. A parte che nelle preoccupazioni di *Esprit* sul ritorno del fascismo Gasparri potrebbe leggerci anche un augurio. Io da parte mia mi auguro che non torni mai, ma devo dire che alcuni atti del governo puzzano proprio di fascismo».

Anche il Vaticano però ha preso le distanze da Famiglia Cristiana, spiegando che voi non esprimete il punto di vista della Santa Sede...

«Mi sembra un'osservazione giusta. La responsabilità è del giornale che liberamente esprime il suo punto di vista senza andare contro né alla legge né tantomeno alla dottrina cristiana». **lu.s**

Correnti o leader? L'ultimatum di Chiamparino scuote il Pd

«Cari amici, se non servo posso andarmene». Merlo: «Se ce l'ha col segretario cittadino Morgando lo dica...»

di Giuseppe Vittori / Roma

CORRENTI o leader? Correntismo esasperato o leaderismo eccessivo? È l'interrogativo che tormenta il ferragosto del Pd. Ma non è un gioco estivo. Si tratta

piuttosto, di un tema maledettamente serio, reso addirittura drammatico dalla lettera che Sergio Chiamparino ha sbattuto sotto l'ombrello dei vertici Pd. «Cari amici, se non servo

posso andarmene», ha scritto il sindaco di Torino e ministro ombra delle Riforme. Il partito, in Piemonte, ma Chiamparino guarda anche all'Italia, «rischia di implodere» per il proliferare delle correnti. E poi spiega: «La vera questione che bisognerebbe discutere è la direzione di un partito in cui gli interessi delle componenti predominano sugli interessi generali». Perché «so che quando le correnti sono prevalse sui rispettivi partiti, questi sono rapidamente imploduti». Una doccia gelata per il parti-

to di Veltroni che arriva da uno dei sindaci più amati del centrosinistra. Tacciono i dirigenti torinesi, cui la lettera è stata spedita tre giorni fa, a rispondere per il partito nazionale è il deputato Giorgio Merlo che non risparmia stoccate a Chiamparino. Che «ha indubbiamente ragione quando denuncia che il frazionismo rischia alla fine di indebolire il partito e di rinchiuderlo in recinti sempre più autoreferenziali. Ma è anche vero che nessuno nel Pd può ergersi a giudice al di sopra delle parti in virtù di investiture permanenti». Ma qual è il problema, si

chiede Merlo? «Se è quello di contribuire tutti insieme a definire il profilo del Pd, non c'è alcun ostacolo», se invece, «l'obiettivo resta sempre quello di farla pagare al segretario Morgando perché vincitore inatteso di una competizione politica, allora va detto con altrettanta chiarezza». E qui lo scontro si sposta sotto la Mole. Con Chiamparino da una parte e i vertici del Pd piemontese dall'altra. La ferita aperta è ancora quella delle primarie di ottobre. Il candidato indicato da Roma era un esponente della corrente rutelliana sostenuto, oltre che

da Chiamparino, da Piero Fassino e da Mercedes Bresso, mentre dalle urne, grazie ad una alleanza tra componenti cattoliche e sinistra interna, uscì il nome di Gianfranco Morgando. Da allora tra i due non è mai corso buon sangue. Al punto che nella sua lettera il sindaco rimprovera l'iniziativa di un deputato del Pd (Stefano Esposito) che «arriva a proporre di escludere Torino dalla legge che istituisce le città metropolitane». La goccia che ha fatto traboccare il vaso delle polemiche. Il Pd piemontese è «un partito in cui si possono esprimere soltanto i di-

rigenti che contrastano le mie posizioni», scrive Chiamparino, e dove «le logiche di pura redistribuzione del potere sembrano le uniche a dominare». E qui, il sindaco di Torino, fa un allarmato riferimento al partito a livello nazionale, «non so» se questa logica domini «solo a Torino» o invece non riguardi l'intero territorio e il modo in cui si va costruendo il Pd. Correntismo o leaderismo, il dibattito - forse - è aperto. Le risposte? La fantasia di sicuro ne suggerirà tante. La realtà ne imporrebbe una antica: democrazia e partecipazione degli iscritti.

IL COLLOQUIO BEPPE FIORONI

Il responsabile organizzativo dei democratici: «Speriamo che questo risultato serva a mettere fine al dibattito agostano su quanto dura debba essere l'opposizione»

«Salva l'Italia»: così il Pd ha raggiunto un milione di firme

di Sandra Amurri / Roma

«Salva l'Italia», l'appello per lanciare la manifestazione del 25 ottobre a Piazza San Giovanni a Roma, ha raggiunto un milione di firme, risultato che Giuseppe Fioroni, uno dei promotori dell'iniziativa, definisce straordinario. Tra i sottoscrittori «illustri» anche attori e musicisti come Gigi Proietti, Massimo Ghini, Fabrizio Gifuni, Sonia Bergamasco e Maddalena Crippa, Rocco Papaleo, Enzo Avitabile e intellettuali come il rettore dell'Università di Reggio Calabria, Salvatore Berlingò, o quello dell'università Mediterranea di Reggio



Calabria, Massimo Giovannini o il sociologo Paolo De Nardis. La campagna viene portata avanti nelle piccole e grandi feste del Pd, in corso in tutta Italia, nei tanti banchetti e gazebo allestiti come nelle località di vacanze. Un milione di firme: Fioroni si auspica che serva a concludere il dibattito agostano che «ha visto all'interno del Partito democratico due fazioni all'«insegna di un singolare modo di darsi «duri e puri»: da un lato quelli che dichiarano la fine dell'antiberlusconismo, dall'altro quelli che invitano al rinverimento dello scontro frontale con Berlusconi. Entrambi espressione di un pensiero debole». Ma anche di una fur-

bizia, aggiunge l'esponente del Pd, «una scorciatoia allo sforzo del lavoro politico che deve essere fatto». Mentre al sempre vivo sospetto di «inciucio» risponde che «in nessun Paese al mondo esiste altra maniera di coniugare maggioranza e opposizione se non con il dialogo e il confronto», fermo restando il contrapporre ai guai che sta producendo Berlusconi «proposte politiche alternative e l'avvio di un processo di formazione di una classe dirigente di qualità». Tanto per intendersi, basta con le disquisizioni sulla giustezza della commissione Amato che Fioroni liquida con un «non ha nulla a che vedere con le priorità del Paese» e aggiunge: «In politica fare cose giuste al momento sbagliato, è come fare cose sbagliate. L'agenda

del Pd vede come primo punto l'adeguamento degli stipendi e dei salari». E poi, ma non infine, fronteggia la deriva antidemocratica che sta ingoiando il Paese come i recenti attacchi agli editoriali di don Sciortino, direttore di *Famiglia Cristiana*: «La maggioranza invece di replicare nel merito, dice che li tollera. È il segno del degrado della qualità della democrazia rispetto a quella incapacità di ascoltare gli altri, di confrontarsi dimostrando forte difficoltà a rispettare il diritto di coloro che la pensano diversamente. C'è un'involuzione culturale nel Paese che fa paura». Come di fronte alla «mancanza di indignazione, che regna nel Paese di fronte a decisioni come quella delle impronte ai bambini rom, «che garantirà a questo Governo

di passare alla storia più buia». Le impronte ai bimbi rom, uno dei temi di «Salva l'Italia» sta molto a cuore al dirigente del Pd che invita a leggere *Nonna Draga* storia di una bambina rom deportata ad Auschwitz, in cui tutto è iniziato con quell'identificazione Z 201. Nessuno si indigna più e l'indignazione lascia il posto all'assuefazione. Anche per ribaltare questa pericolosa tendenza Fioroni invoca un «dizionario dei valori condiviso», che spiega così: «Fino a 20 anni fa non si diceva ho votato dc ma sono democristiano, il vicino di mio padre diceva: sono comunista, cioè declinava la sua scelta politica con il verbo essere, dandogli un significato di appartenenza, di identità. Ecco la sfida del Pd: andare al gazebo a firmare declinando

quella scelta con il verbo essere». Un obiettivo necessario, raggiungibile nonostante i tanti malumori: «In nove mesi abbiamo fatto i cento metri, ora ci dobbiamo impegnare per radicare il partito e costruire il dizionario dei valori. Nel Pd non c'è uno che pensa per tutti, bensì esiste lo sforzo del dibattito e la fatica della sintesi. E Le feste? Feste non più de *l'Unità* ma democratiche? Anche questo cambiamento non è stato indolore: «Al mio amico Sposetti, che conosco da sempre, voglio dire che anche qui lo sforzo è di andare al di là della facciata e realizzare più feste possibili con l'obiettivo di allargare il dibattito, di far rinascere quella voglia di esserci, di dire, di fare, testimoniata dal milione di firme».